

L'innovazione del lessico italiano

Roma, UNITRE, 14 gennaio 2015

Giovanni Adamo

Iliesi - CNR

Alcuni anni fa si è celebrato il centocinquantenario dell'unità d'Italia, nel corso del quale abbiamo avuto l'occasione di riflettere sul patrimonio storico e sui valori comuni che affratellano gli italiani. Uno degli elementi che ci caratterizzano maggiormente, anche agli occhi di altri popoli e nazioni, è la lingua che oggi tutti noi parliamo: quasi una bandiera invisibile, ma fortemente rappresentativa dell'identità italiana. Si tratta di un lascito antico, più che millenario, che permette a tutti gli italiani, ovunque essi vivano (in ogni angolo del territorio nazionale o nei luoghi più lontani del pianeta), di raccontare la loro storia e il loro modo di comprendere gli eventi storici, sociali, economici e politici dell'intera umanità.

Sappiamo che ogni lingua è un sistema regolato da una serie di norme (la grammatica e la sintassi) e articolato in un complesso di vocaboli condivisi da coloro che parlano la stessa lingua (il lessico, a sua volta costituito dalle parole d'uso comune, da forme proprie delle diverse regioni geografiche e da termini usati nei vari settori specialistici). È proprio il lessico la parte più plastica e permeabile di una lingua, quella che testimonia le tracce della storia di un popolo.

Il lessico dell'italiano, come quello delle altre lingue romanze o neolatine, affonda le sue radici nel lessico della lingua latina e si è arricchito nel corso dei secoli anche grazie a molte parole di origine straniera, che raccontano le relazioni e gli scambi con altre culture e lingue entrate in contatto con le varie popolazioni italiane. Oggi, nell'epoca della globalizzazione e della rete telematica, le occasioni di contatto e di comunicazione si sono moltiplicate in modo vertiginoso, di pari passo con l'aumento delle conoscenze e del progresso scientifico e tecnologico. Il lessico italiano continua a innovarsi, perciò, con tante parole o espressioni che permettono di denominare oggetti o concetti prima sconosciuti, ma anche nuove tendenze e nuovi stili di vita, che tendono a somigliarsi sempre di più in ogni parte del pianeta.

Lo sviluppo di nuove conoscenze e l'affermarsi incontrollabile di contesti tecnologici e sociali mutevoli – l'informatica, le telecomunicazioni,

l'economia, la politica e i cambiamenti mondiali in atto – determinano un'elevata mobilità lessicale che si manifesta nell'oscillazione delle forme denominative, sia sul piano intralinguistico sia su quello interlinguistico. Le nuove tecnologie di comunicazione stanno provocando profonde ripercussioni nella formazione e nell'osmosi del lessico delle varie lingue internazionali, perfino nelle tradizionali lingue di cultura e anche in quelle che da anni avevano attivato meccanismi di filtro e di controllo autorevole. D'altra parte, se riflettiamo sulle conseguenze positive determinate dall'abbattimento di molte frontiere e dal potenziamento dei canali di comunicazione (basti pensare alla libera circolazione delle persone e delle merci, oltre che delle idee), dobbiamo accettare che non si possano imporre dogane o dazi neanche per le parole.

Lo sviluppo armonico della lingua italiana e del suo lessico dipende anche da noi, dall'uso responsabile che dobbiamo abituarci a farne. Così come ognuno di noi va prendendo sempre più coscienza di quei piccoli comportamenti individuali necessari a garantire la sopravvivenza di un corretto equilibrio ambientale (perché siamo convinti che l'ambiente è un bene di tutti, anche di coloro che verranno dopo di noi), allo stesso modo dobbiamo pensare che una lingua viva, in buono stato di salute e capace di adeguarsi correttamente ai mutamenti storici, permetterà anche alle generazioni future di conoscere meglio il loro passato per poter vivere in modo efficace e incisivo il futuro.

* * *

L'interesse per uno studio sistematico della neologia è relativamente recente: si può collocare negli ultimi decenni del XX secolo, più o meno negli stessi anni nei quali si sviluppa e acquisisce il suo statuto disciplinare la lessicologia, cioè lo studio del sistema lessicale di una lingua. Anche se, per meglio inquadrare i temi della variazione linguistica e dei neologismi nell'italiano contemporaneo, si dovrebbe risalire alla fine dell'Ottocento, quando si cominciarono a pubblicare i primi repertori di parole nuove, spesso con intento puristico. D'altra parte, le grammatiche della lingua italiana, che hanno sempre trattato con grande attenzione i meccanismi di formazione delle parole, sono tuttora lacunose nei riferimenti espliciti allo studio della neologia come settore di ricerca e di indagine scientifica.

Non è qui possibile ripercorrere tutta la storia linguistica dell'italiano, ma non si può fare a meno di ricordare l'autore che per primo ha considerato l'innovazione lessicale con un orientamento nuovo. Si tratta di Alfredo Panzini, scrittore e giornalista marchigiano-romagnolo poi ricevuto

nell'Accademia d'Italia, che ebbe l'idea di raccogliere le parole e le locuzioni nuove al loro primo apparire. Il suo *Dizionario Moderno*, (pubblicato a Milano nel 1905 dall'editore Hoepli) testimonia come si è modificato e rinnovato il lessico italiano nell'arco di quarant'anni, attraverso la pubblicazione di sette edizioni (1905, 1908, 1918, 1923, 1927, 1931, 1935), fino all'ottava edizione, postuma, curata nel 1942 da Alfredo Schiaffini e Bruno Migliorini.

L'originalità dell'opera di Panzini consisteva proprio nell'atteggiamento assunto dall'autore nei confronti dell'innovazione lessicale: ogni nuova forma o locuzione era osservata con interesse e curiosità, e offriva l'occasione per commenti e notazioni sui neologismi e sui forestierismi registrati, talvolta definiti «brutti», «deformi» o «ineleganti», ma sempre accolti con larghezza di documentazione e senza pregiudizi. Il dizionario panziniano inaugurò una lunga tradizione di repertori di parole nuove, registrate senza intenti prescrittivi e come testimonianza del cambiamento linguistico e sociale. Questa tradizione si è protratta fino ai giorni nostri, lasciando preziose testimonianze per lo studio del lessico italiano nei decenni che hanno maggiormente segnato il radicamento della lingua italiana come lingua parlata da tutti gli italiani. Per citare i più significativi, basti pensare ai repertori pubblicati da Paolo Monelli (1933), Bruno Migliorini (1963 e 1975), Manlio Cortelazzo e Ugo Cardinale (1986 e 1989), Claudio Quarantotto (1987 e 2001), Sebastiano Vassalli (1989), Augusta Forconi (1990), Ottavio Lurati (1990), Andrea Bencini, Eugenia Citeresi e Beatrice Manetti (1992 e 2005), Silverio Novelli e Gabriella Urbani (1995 e 1997), Michele Cortelazzo (1995-1997), Tullio De Mauro (2003, 2006 e 2007), Edoardo Sanguineti (2004 e 2009). E, come spesso è accaduto nella storia della lessicologia italiana, la pubblicazione di repertori lessicografici è stata il seme da cui sono fioriti importanti studi di carattere teorico e critico: si pensi ai contributi di Maurizio Dardano, Luca Serianni, Ornella Castellani Pollidori, Silvia Morgana, Paolo Zolli, Paolo D'Achille, Vittorio Coletti, Massimo L. Fanfani.

In questo filone d'indagine si è collocato l'*Osservatorio neologico della lingua italiana (Onli)*, che abbiamo costituito con Valeria Della Valle nel 1998, e che si è trasformato successivamente in una delle linee di ricerca dell'Istituto per il Lessico intellettuale europeo e storia delle idee del Consiglio nazionale delle ricerche. Ci proponevamo, in particolare, di studiare in che modo e in quale misura la stampa quotidiana contribuisca al rinnovamento dell'italiano, raccogliendo il lascito di Giovanni Nencioni, che, per primo, all'inizio degli anni Novanta, ci suggerì l'idea di un vero e proprio

osservatorio permanente, continuamente aggiornato: una banca dati che realizzi un'opera non più destinata a esaurirsi in una pubblicazione cartacea – condannata a una senescenza precoce –, sulla scorta del criterio ispiratore dell'*uso incipiente*, intuito da Alfredo Panzini e poi teorizzato da Bruno Migliorini.

Il lavoro di scelta e raccolta delle nuove formazioni linguistiche è basato sulla lettura sistematica di una sessantina di quotidiani nazionali, da quelli di maggior diffusione a quelli che documentano le principali realtà regionali italiane e le più rappresentative tendenze politiche e sociali: dal *Corriere della Sera* alla *Repubblica*; dal *Sole 24 Ore* alla *Stampa*, al *Giornale* e al *Messaggero*; dalla *Padania* alla *Sicilia*; dal *Tempo* e dal *Mattino* al *Manifesto* e *Liberazione*; dalla *Gazzetta del Sud* all'*Unione sarda*, al *Foglio* e al *Giornale d'Italia*, comprendendo anche l'*Osservatore romano*.

Il materiale selezionato è registrato in una banca dati, classificato in settori tematici (economia, politica, cultura, scienza, tecnologie, sport, ecc.) e analizzato in base alle caratteristiche morfologiche, sintattiche e semantiche, con l'obiettivo di delineare le tipologie più comuni delle formazioni neologiche attuali, oltre a eventuali scostamenti dai modelli abitualmente seguiti nella formazione delle parole. Vi sono comprese formazioni di nuovo conio o derivate, internazionalismi, forestierismi, tecnicismi e neologismi d'autore, in considerazione dell'opera di diffusione e di influenza esercitata dai quotidiani nella lingua d'uso, soprattutto nella loro veste di fonte scritta. La banca dati comprende, a oggi, circa 11.000 schede di neoformazioni documentate da 40.000 contesti giornalistici.

La scelta tiene conto del ruolo che hanno i giornalisti nella produzione e nella diffusione di parole nuove, sia per divulgare nozioni e costumi ancora poco conosciuti, sia per attirare l'attenzione dei lettori, ma anche per esprimere – talvolta in forma anche colorita – le loro valutazioni sugli accadimenti. E sono i giornalisti stessi che, nonostante si trovino impegnati a dare notizia di eventi non sempre descrivibili secondo i modelli più consueti della lingua e del lessico tradizionali, spesso prendono le distanze dalle neoformazioni frutto della loro inventiva, ora racchiudendole tra virgolette, ora segnalandole in corsivo o sottolineandone la novità mediante l'uso di espressioni come: «il cosiddetto», «conosciuto anche come», ecc., oppure stabilendo con il lettore una sorta di gioco linguistico, quasi una complicità, per accattivarsene la simpatia. L'obiezione più frequente e immediata nei confronti di un neologismo è che «si tratta di una brutta parola» o di «una parola che suona male». Spesso è vero: tutto quello che è nuovo appare

linguisticamente brutto e insopportabile, perché altera il codice comunicativo che utilizziamo abitualmente, ponendoci di fronte a qualcosa che non abbiamo mai letto o ascoltato prima. Ma, forse, anche perché si tratta di un nuovo concetto, di una nuova tendenza, di un nuovo fenomeno sociale o anche, più semplicemente, di una valutazione che desta sorpresa.

La banca dati dell'*Onli* rappresenta una raccolta di materiali, classificati e documentati, proposti agli studiosi della lingua, ai grammatici e ai lessicografi, ma anche ai docenti e agli studenti delle scuole e dell'università, a chi apprende l'italiano come lingua straniera e agli appassionati cultori della lingua italiana che desiderano rendersi conto in modo più diretto e sistematico dei mutamenti in atto. Infine, proprio perché basati sulla creatività dei giornalisti, questi materiali possono essere uno strumento efficace anche per coloro che lavorano nel settore della comunicazione: giornalisti e mediatori linguistici, traduttori, interpreti e divulgatori.

Buona parte dei neologismi registrati ricorre più volte, e spesso in più d'uno dei quotidiani esaminati, tanto da poterne preconizzare un verosimile attecchimento nella lingua d'uso, con una lenta perdita del ricercato effetto giornalistico che in qualche caso li connota. Alcuni sono documentati una sola volta e si riferiscono a realtà o episodi contingenti, a momenti di celebrità vissuti da personaggi della politica, dello spettacolo o dello sport. Si è comunque ritenuto utile conservarne memoria, pur nella consapevolezza che il loro statuto neologico risulti obiettivamente meno forte e sostenibile. Allo stesso modo occorre riconoscere l'eterogeneità delle neoformazioni raccolte, che nasce dalla volontà di certificare la diffusione di usi lessicali nuovi, come per esempio la proliferazione di acronimi e sigle straniere e italiane, attraverso la documentazione più ampia possibile. Non sorprenderà, pertanto, constatare che da quelle stesse sigle, e con l'impiego dei meccanismi tradizionali, derivano parole pienamente conformi al sistema linguistico italiano.

Un discreto numero dei neologismi registrati possono essere considerati veri e propri «internazionalismi», perché adattano o ricalcano in vario modo elementi lessicali – spesso di matrice inglese o angloamericana – e si riferiscono ai grandi eventi di portata mondiale o alle esperienze della vita quotidiana, che tendono a somigliarsi sempre più in ogni luogo del pianeta. Infatti, le lingue moderne, anche le grandi lingue di cultura, sono interessate da un costante mutamento lessicale: si calcola che, mediamente, il lessico di ogni lingua dell'Europa occidentale si arricchisce ogni anno di più

di mille parole o espressioni nuove. E anche la lingua italiana è partecipe di questa dinamica. L'origine è da ricercare soprattutto nella velocità di una comunicazione che non conosce più frontiere, che non è più appannaggio dei soli settori specialistici o dei professionisti che vi operano, e che risulta incrementata dalla diffusione capillare delle reti telematiche e dall'ampio e complesso fenomeno della globalizzazione. Si pensi a espressioni come *aiuto umanitario*, *cavaliere bianco*, *eccezione culturale*, *finanza etica*, *lavoratore della conoscenza*, *polizia di prossimità*, *risparmio etico*, *società liquida* e *sorgente aperta*, che si sono diffuse contemporaneamente in molte lingue.

Dalla banca dati sono stati estratti finora i materiali che, accompagnati dai risultati emersi nel corso della ricerca, sono stati pubblicati in tre repertori a stampa: *Neologismi quotidiani. Un dizionario a cavallo del millennio. 1998-2003* (Firenze 2003), *2006 parole nuove* (Milano 2005) e *Il Vocabolario Treccani. Neologismi. Parole nuove dai giornali*, (Roma 2008). L'ultimo dei tre volumi è stato pubblicato dall'Istituto della Enciclopedia Italiana in collaborazione con l'Istituto per il lessico intellettuale europeo e la storia delle idee del Cnr e costituisce un'integrazione del grande Vocabolario Treccani. Vi si trovano raccolte 4.163 voci documentate da 10.132 citazioni giornalistiche, che sono state registrate negli anni compresi tra il 1998 e il 2008, il decennio intercorso tra la seconda e la terza edizione del *Vocabolario Italiano Treccani*.

* * *

Un neologismo è motivato, nella maggior parte dei casi, dalla necessità di denominare un nuovo oggetto o un nuovo concetto: si tratta della capacità che il lessico di una lingua ha di adeguarsi ai mutamenti storici, culturali, sociali e alle innovazioni scientifiche e tecnologiche. Altre volte, una parola nuova può nascere come manifestazione di un'attenta elaborazione artistica, come gioco linguistico, o con intento scherzoso, ironico o polemico. Sono da considerarsi neologismi anche gli ulteriori significati assunti da parole già esistenti: è il caso delle neoformazioni che Tullio De Mauro definisce *neosemie*. Allo stesso modo, i termini nati in ambito specialistico o regionale e i vocaboli prelevati o adattati da lingue straniere possono confluire nel lessico dell'uso comune, arricchendolo e rinnovandolo costantemente. Molto raramente, però, è possibile formare una parola *ex nihilo*, senza cioè derivarla o comporla a partire da elementi lessicali preesistenti.

Vi sono, spesso, accorgimenti e segnali particolari che sollecitano l'attenzione dell'ascoltatore, dell'interlocutore o del lettore per sintonizzarsi con lo spirito che plasma tali neologismi. Nel parlato, si tratta

dell'intonazione e della mimica o dell'aggiunta di una spiegazione o di una definizione. Nei testi scritti, si possono riscontrare aggiunte esplicative o definitorie, accanto a un uso appropriato di caratteristiche e segni tipografici, quali le virgolette, il corsivo o anche il neretto e le parentesi. Sono tutti mezzi che permettono di prendere le distanze da un'espressione avvertita ancora come stravagante, troppo estrosa o eccessivamente alla moda, oppure di caricare certe parole di un'enfasi particolare, con l'intento di far passare giudizi insinuanti, ammiccamenti o valutazioni. Proprio tali accorgimenti e meccanismi sono l'indizio più evidente dello statuto neologico di una parola o di un'espressione e sono soliti accompagnarla dalle prime apparizioni fino all'accettazione nel lessico dell'uso comune.

Il vaglio e la selezione che determinano l'esclusione o l'ingresso di una neoformazione nei vocabolari sanciscono la definitiva accettazione di una parola nuova nel lessico della lingua e provocano, conseguentemente, la perdita del suo statuto neologico. Non è possibile, però, fissare criteri di previsione dell'ingresso di un neologismo nel patrimonio lessicale di una lingua. Questo è determinato principalmente dalla necessità denominativa e dall'uso reale che ne fanno coloro che parlano quella lingua.

Citazioni

1. «La langue d'un peuple donne son vocabulaire, & le vocabulaire est une table assez fidèle de toutes les connoissances de ce peuple: sur la seule comparaison du vocabulaire d'une nation en différens tems, on se formeroit une idée de ses progrès. Chaque science a son nom; chaque notion dans la science a le sien: tout ce qui est connu dans la Nature est désigné, ainsi que tout ce qu'on a inventé dans les arts, & les phénomènes, & les manœuvres, & les instrumens. [...] La langue est un symbole de cette multitude de choses hétérogènes: elle indique à l'homme pénétrant jusq'ou l'on étoit allé dans une science, dans les tems mêmes les plus reculés», *Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences des arts et des métiers. Nouvelle impression en facsimilé de la première édition de 1751-1780*, Stuttgart-Bad Cannstatt, Friedrich Frommann Verlag (Günther Holzboog), 1966, vol. 5, p. 637^v.

La lingua di un popolo dà il vocabolario di quel popolo stesso, e il vocabolario è una tavola abbastanza fedele di tutte le sue conoscenze. Confrontando tra loro i vocaboli di una nazione appartenenti ad età diverse ci si potrebbe fare un'idea dei progressi che essa ha compiuto. Ogni scienza ha un nome; ne ha uno, nella scienza, ogni nozione; tutto ciò che si conosce in natura è designato con un nome, e così pure tutto ciò che è stato inventato nell'arte: i fenomeni, e le tecniche, e gli strumenti. [...] La lingua è il simbolo di questa molteplicità di cose eterogenee: indica all'uomo perspicace il punto in cui si era giunti in una scienza, anche nei tempi più remoti.

(trad. it.: *Enciclopedia o dizionario ragionato delle scienze, delle arti e dei mestieri ordinato da Diderot e D'Alembert*, traduzione e cura di Paolo Casini, Roma-Bari, Laterza, 2003, pp. 324-325)

2. «Mais l'observation & la physique expérimentale multipliant sans cesse les phénomènes & les faits, & la philosophie rationnelle les comparant entr'eux & les combinant, étendent ou resserrent sans cesse les limites de nos connoissances, font en conséquence varier les acceptions des mots institués; rendent les définitions qu'on en a données inexactes, fausses, incomplètes, & déterminent même à en instituer de nouveaux», *ibi*, p. 636^v.

Ma la fisica sperimentale e l'osservazione – che moltiplicano senza tregua fenomeni e fatti – e la filosofia razionale – che li pone a confronto e li combina – estendono o restringono continuamente i limiti delle nostre conoscenze e di conseguenza mutano le accezioni delle parole, rendono inesatte, false, incomplete le definizioni già formulate e inducono a istituirne di nuove. (trad. it., p. 320)

3. «Les expressions propres à ces sciences [l'Histoire naturelle, l'Anatomie, la Chimie, & la Physique expérimentale] sont déjà très-communes, & le deviendront nécessairement davantage. Qu'arrivera-t-il delà? c'est que la langue, même populaire, changera de face; qu'elle s'étendra à mesure que nos oreilles s'acçoûteront aux mots, par les applications heureuses qu'on en fera. Car si l'on y réfléchit, la plupart de ces mots techniques, que nous employons aujourd'hui, ont été originairement du *néologisme*; c'est l'usage & le tems qui leur ont ôté ce vernis équivoque. Ils étoient clairs, énergiques, & nécessaires. Le sens métaphorique n'étoit pas éloigné du sens propre. [...] L'idée principale en étoit liée avec d'autres que nous ne nous rappelons jamais sans instruction ou sans plaisir. Voilà les fondemens de la fortune que ces expressions ont faite», *ibi*, p. 636^v-637.

Le espressioni proprie a tali scienze [la storia naturale, l'anatomia, la chimica e la fisica sperimentale] sono già comunissime, e lo saranno necessariamente sempre più. Che cosa ne seguirà? La lingua, anche quella popolare, muterà volto; si amplierà man mano che il nostro udito si avvezzerà alle parole, grazie alle felici applicazioni che se ne sapranno fare. A ben riflettere, infatti, la maggior parte dei termini tecnici che usiamo oggi furono in origine "neologismi"; l'uso e il tempo hanno tolto loro tale equivoca vernice. Erano chiari, energici e necessari. Il senso metaforico non era molto lungi dal senso proprio. [...] Legava l'idea principale ad altre, che mai rammentiamo senza profitto e piacere. Ecco il motivo della fortuna di tali espressioni; (trad. it., p. 322)

4. «qualunque volta viene o nuove dottrine in una città o nuove arti, è necessario che vi venghino nuovi vocaboli, et nati in quella lingua donde quelle dottrine o quelle arti son venute; ma riducendosi nel parlare, con li modi, con li casi, con le desinenze et con li accenti, fanno una medesima consonanza con i vocaboli di quella lingua ch'e' trovano, et così diventano suoi: perché altrimenti le lingue parrebbero rappezzate et non tornerebbon bene. Et così i vocaboli forestieri si convertono in fiorentini, non li fiorentini in forestieri [...] Ma quella lingua si chiama d'una patria, la quale convertisce i vocaboli ch'ella ha accattati da altri nell'uso suo, et è sì potente che i vocaboli accattati non la disordinano, ma ella disordina loro; perché quello ch'ella reca da altri, lo tira a sé in modo che par suo», Niccolò Machiavelli, *Clizia. Andria. Dialogo intorno alla nostra lingua*, a cura di Giorgio Inglese, Milano, Rizzoli, 1997, pp. 191-192, 198.

Neologismi

anticasta (anti-casta, anti casta), *s. m. e f. e agg. inv.* Chi o che è critico e ostile nei confronti di privilegi di ogni natura; con particolare riferimento ai privilegi di cui godono gli appartenenti a gruppi organizzati, in particolare i politici. ♦ [tit.] Adornato: la [Michela Vittoria] Brambilla? No ai professionisti dell'anticasta [testo] [...] «Come ci sono i professionisti della casta, ci sono i professionisti dell'anticasta. In tutti e due i casi si crea un regno delle oligarchie». E quindi? «Bisogna cambiare. Finora è accaduto solo per traumi esterni: il crollo del muro, il referendum, Mani Pulite. Il sistema deve autoriformarsi» [Ferdinando Adornato intervistato da Alessandro Trocino]. (*Corriere della sera*, 21 agosto 2007, p. 11, Politica) • Ci battiamo [...] e continueremo a farlo contro i finti moralismi. Della retorica «anti-casta», come di [Silvio] Berlusconi e [Walter] Veltroni. In nome di un'idea altra, «diversa» (nel senso di quella diversità che fu il faro di Enrico Berlinguer) della politica. Fuori o dentro i Palazzi, non importa. Solo una politica che sceglie sempre da che parte stare, solo una politica «di parte», può essere una politica trasparente e pulita. (Sergio Boccadutri, *Liberazione*, 2 aprile 2008, p. 23, Lettere/Commenti) • Bisogna difendere senza alcuna remora morale e politica e civile e culturale una legge di regolamentazione delle intercettazioni che consente di indagare ma non di romanzare il crimine a uso di campagne anticricca e anticasta bene orchestrate e sceneggiate; (*Foglio*, 11 giugno 2010, p. 1, Prima pagina) • anche Gianfranco Rotondi, ministro per l'Attuazione del programma, non ha perso l'occasione per lanciare una frecciata al ministro pur dando l'impressione di volerlo difendere: «[Giulio] Tremonti non è accerchiato e gode della stima e della gratitudine di tutti noi. Gli sconsiglio solo di cavalcare l'anticasta, perché è un sentimento che non conosce dosi omeopatiche: o sei [Beppe] Grillo e lo intercetti o sei grillo parlante e ti travolge». (Paolo Zappitelli, *Tempo*, 28 giugno 2011, p. 3, Primo Piano) • A proposito di giovani, veniamo alla faglia – interna ai militanti e dirigenti del partito [il Pd] – tra giovani e vecchi, tra rottamatori e rottamandi. Credo si tratti di una faglia minore, presente dai tempi di Roberto Michels in tutti i partiti, ma in Italia più insidiosa per il conservatorismo dei ceti dirigenti, per i patti parasociali tra i partiti che hanno dato vita al Pd e per la forte assonanza con le polemiche anti-casta diffuse nella società e più intense che in altri Paesi. (Michele Salvati, *Corriere della sera*, 21 aprile 2013, p. 38, Idee & opinioni) • Sarebbe bene che le Università ed i centri di ricerca, in occasione delle elezioni europee, fornissero imparziali ma rigorosi materiali di conoscenza. È follia declinare l'economia con lo stesso furore anti-casta con cui oggi si contestano le istituzioni. (Mario Centorrino, *Sicilia*, 8 febbraio 2014, p. 24, Noi Oggi).

Derivato dal *s. f. casta* con l'aggiunta del prefisso *anti-*.

ascensore sociale *loc. s.le m.* Processo che consente e agevola il cambiamento di stato sociale e l'integrazione tra i diversi strati che formano la società. ♦ L'ascensore sociale si è dunque fermato ai piani alti? Forse sì. Da molti anni a questa parte, infatti, sono in parecchi ad aver segnalato l'inzeppamento del più formidabile strumento di integrazione a disposizione della nostra società rappresentato, appunto, dalla mobilità verticale delle giovani generazioni. Una volta infatti esse potevano sperare e contare su un futuro più ricco e affluente di quello dei loro genitori. Oggi non è più così. (Guido Bolaffi, *Repubblica*, 18 novembre 1998, p. 13) • Auspicio un Pd che [...] si assuma su di sé il compito di bonificare lo Stato, correggere ingiustizie e distorsioni che zavorrano il Paese: dall'assenza di meritocrazia alle rendite di posizione, al blocco dell'ascensore sociale,

(Valter Grossi, *Eco di Bergamo*, 10 agosto 2009, p. 8) • La riforma Gentile della scuola del 1923 (modernizzata da [Giuseppe] Bottai nel 1939) creò un sistema di insegnamento fra i migliori dal mondo. La sua severa selettività meritocratica fece della scuola un «ascensore sociale». Si creò una mobilità fra le classi del tutto nuova per l'Italia, che permetteva finalmente anche ai figli dei poveri, purché ricchi di ingegno e di volontà, di emergere. (Furio Gubetti, *Avanti*, 26 giugno 2010, p. 5) • [tit.] Il Rettore nel dibattito su «Giovani, lavoro e futuro» / Petrocelli: l'Università dev'essere il più potente ascensore sociale [testo] [...] l'Università è stata e dovrebbe tornare ad essere il più potente ascensore sociale, l'antidoto contro una mobilità che torna pericolosamente ai minimi storici. (Corrado Petrocelli, *Gazzetta del Mezzogiorno*, 9 giugno 2011, p. IX) • «In altri paesi un ragazzo vede lo studio come ascensore sociale e come la possibilità di affrancamento dalla famiglia. In Italia essere dottore significa poco come ascensore sociale, non libera dai vincoli familiari e non dà la sicurezza che l'investimento venga ripagato» [Giuseppe De Rita intervistato da M. E.] (*Mattino*, 15 aprile 2014, p. 11).

Composto dal s. m. *ascensore* e dall'agg. *sociale*, ricalcando l'espressione fr. *ascenseur social*.
Già attestato nel *Corriere della sera* del 26 aprile 1995, p. 15 (Josette Alia).

astrofilia *s. f.* Passione per l'astronomia. ♦ Le fortune del [Bartolomeo Antonio] Bertolla sono dovute anche all'incontro con don Francesco Borghesi, sacerdote cultore dell'astrofilia, che sicuramente trasmise all'orologiaio di Rumo buona parte delle proprie conoscenze astronomiche. (G. S., *Adige*, 17 agosto 2002, p. 44, Cronaca delle valli Non e Sole) • Sono presenti sul mercato «L'Astronomia», «Le Stelle», «Nuovo Orione» e «Coelum», che riprende il titolo della prestigiosa rivista dell'osservatorio astronomico dell'Università di Bologna cessata negli anni Ottanta. In esse si dà spazio anche all'astrofilia e il linguaggio è comprensibile. (Franco Gabici, *Avvenire*, 16 maggio 2007, p. 27) • La grande novità di Expolevante è costituita dal Salone dello sport: si potranno scoprire in anteprima tutte le curiosità sulle prossime Olimpiadi di Londra; tre i convegni a tema organizzati dal Coni Puglia. Anche l'astronomia e l'astrofilia saranno protagoniste con il neonato Salone Astronomos: due planetari permetteranno di viaggiare tra pianeti, stelle e galassie, *Repubblica*, 2 aprile 2011, Bari, p. XIII).

Composto mediante la giustapposizione dei confissi *astro-* e *-filia*.

Già attestato nella *Stampa* del 2 marzo 1994, *Tuttoscienze*, p. 2 (Luigi Prestinzenza).

body scanner *loc. s.le m.* Apparato elettronico per l'esplorazione dettagliata dell'intero corpo umano, che viene rappresentato nudo. ♦ All'avanguardia in questo settore è adesso la Invision, società che ha praticamente il monopolio dei macchinari di controllo aeroportuale in America (con ordinazioni da parte di Italia, Grecia e Giappone): sue sono le macchine basate sulla tecnologia della tomografia, «Ctx», che hanno rimpiazzato quelle pre-11 settembre. Ma dal 2005 queste potrebbero a loro volta essere sostituite da sistemi che invece di evidenziare densità e forma degli oggetti identificheranno le varie composizioni chimiche dei materiali esplosivi, sotto forma di body-scanners e «bacchette magiche» che sfruttano le onde radio a bassa frequenza. (Simona Vigna, *Corriere della sera*, 11 aprile 2004, p. 25) • [tit.] No del Parlamento europeo al body scanner in aeroporto [testo] No al body scanner, almeno per ora. Secondo il Parlamento europeo non vi sono ancora le condizioni per l'inserimento negli aeroporti dell'Ue degli scansionatori corporali che consentono di vedere elettronicamente il corpo nudo del viaggiatore. La mozione è stata approvata con 361 voti favorevoli e 16 contrari. (*Avvenire*, 24 ottobre 2008, p. 23, Oggi Continenti) • «I metal detector non sono in grado di trovare gli esplosivi, i body scanner avrebbero invece evitato ad Abdulmutallab di portare la polvere con sé», ha detto ieri il ministro dell'Interno [olandese] Guusje ter Horst in una conferenza stampa. (*Adige*,

31 dicembre 2009, p. 3, Attualità) • il professor [Umberto] Veronesi tranquillizza sull'argomento di attualità: «I body scanner non sono pericolosi, almeno in base ai dati fino ad ora conosciuti. Inoltre penso siano inevitabili per la sicurezza». (Enza Cusmai, *Giornale*, 17 gennaio 2010, p. 19, Cronache) • Se volete accontentare il cliente e fargli risparmiare tempo mettete un body scanner nei vostri negozi. E nei centri commerciali. Poi sintetizzate tutto in un foglietto con misure e marchi e codici a barre. Così, la prossima volta, le cose potrà comprarle anche su Internet. Fantascienza? Mica tanto. Negli Stati Uniti di body scanner nei centri commerciali ce ne sono almeno un centinaio. E la stessa cosa si sta iniziando a fare a Londra e a Berlino. (Leonard Berberi, *Corriere della sera*, 16 settembre 2012, p. 29, Cronache) • Forse non hanno riscosso il successo preventivato come dispositivo per garantire la sicurezza negli aeroporti, ma la tecnologia laser su cui sono basati i body scanner pare stia trovando una dovuta applicazione nel mondo dell'arte. L'American Chemical Society ha infatti presentato un progetto riguardante un affresco custodito al Louvre e la tecnica spettrografica terahertz. (Francesca Ceccarelli, *Giornale d'Italia*, 14 aprile 2013, p. 12, Arte).

Prestito dall'ingl., composto dai s. *body* ('corpo') e *scanner* ('scanner, scansionatore').

V. anche *scanner corporale*, *scansionatore corporale*.

bolla speculativa *loc. s.le f.* Aumento delle quotazioni o dei prezzi prodotto dalla strumentalizzazione di una circostanza che si presta a favorire episodi speculativi. ♦ Il mercato è drogato dalla liquidità e soggetto al rischio di una bolla speculativa. (*Foglio*, 4 aprile 1998, p. 3) • «Svanita la bolla speculativa - dichiara Giorgio Pasetto (Margherita) - quando la maggioranza passa dalla propaganda al confronto politico istituzionale non può che prendere atto della costruttività delle proposte avanzate dall'opposizione». (*Tempo*, 19 luglio 2001, p. 4, Primo piano) • Molti [siti Internet] sono stati registrati da privati cittadini, altri - e sono la maggioranza - fanno capo a vere e proprie multinazionali di Internet, le poche sopravvissute alla selezione della specie provocata dall'esplosione della bolla speculativa. (*Liberò*, 15 agosto 2002, p. 8, Italia) • è possibile che gli Usa abbiano già scelto un'altra strada e cioè quella del deprezzamento del dollaro attraverso gigantesche immissioni di liquidità come dimostra anche il recente annuncio per 600 miliardi di dollari. È una scelta molto rischiosa perché, ben al di là del detto americano «il dollaro è la nostra moneta, ma il problema è degli altri», ne potrebbero seguire movimenti violenti nei cambi, «bolle» speculative (che già si intravedono) nei prezzi delle materie prime espressi in dollari. Ma si potrebbe produrre anche inflazione che alleggerirebbe il peso del debito pubblico Usa. (Alberto Quadrio Curzio, *Corriere della sera*, 14 novembre 2010, p. 28, Idee & opinioni) • Trasferirsi oltreconfine e investire in immobili è l'ultima moda dell'italian job per esportare ricchezza in maniera spesso legale. Un fiume di denaro sul mattone ticinese che fa temere agli analisti di Ubs l'esplosione di una bolla speculativa, causa prezzi immobiliari schizzati del 35% in 5 anni e tassi sui mutui immobiliari che quasi mai superano il 2 per cento. (Marco Alfieri, *Stampa*, 17 febbraio 2012, p. 6) • La bolla speculativa del Bordeaux potrebbe scoppiare, proprio a opera di coloro che avevano contribuito a crearla. Una bottiglia di Château Lafite-Rothschild si vendeva la settimana scorsa a 350 euro, il 17% in meno rispetto ai prezzi dell'anno scorso e il 42% rispetto a due anni fa. (Stefano Montefiori, *Corriere della sera*, 29 aprile 2013, p. 23, Esteri).

Composto dal s. f. *bolla* e dall'agg. *speculativo*, ricalcando l'espressione ingl. *speculative bubble*; fr. *bulle spéculative*; por. *bolha especulativa*; sp. *burbuja especulativa*; ted. *Spekulationsblase*.

Già attestato nella *Repubblica* del 18 dicembre 1987, Affari & Finanza, p. 11.

efficientamento *s. m.* Recupero di efficienza, di produttività. ♦ L'Italia è ancora lontana da tutti i parametri europei nel campo della difesa, e dovrà fare un grosso sforzo per molti anni per raggiungere una media accettabile con i suoi partner maggiori. L'industria della difesa, per parte sua, ha già fatto un grande sforzo di razionalizzazione e di efficientamento sulla base delle previsioni formulate dalle varie edizioni del Nuovo modello di difesa. (*Sole 24 Ore*, 12 luglio 2000, p. 13, Italia - Economia) • Subito il via al risanamento con la divisione in due società e con «azioni radicali di efficientamento» per raggiungere il pareggio dei conti nel 2006; poi tornare alla competitività. È il percorso per rilanciare Alitalia disegnato dal numero uno Giancarlo Cimoli nelle linee guida del piano industriale 2004-2008. (*Arena*, 16 luglio 2004, p. 7, Economia) • «Abbiamo assunto nuovi agenti ma abbiamo dato al Corpo anche tante nuove competenze come il rispetto delle ordinanze antiabusivismo, antiprostituzione e lavavetri. Sicuramente ci sono margini di efficientamento. Per questa ragione in settimana ho convocato una riunione con i vertici della Municipale» [Gianni Alemanno intervistato da Davide Desario e Claudio Marincola]. (*Messaggero*, 16 gennaio 2011, p. 1, Prima Pagina) • Ora le banche avranno un'iniezione di denaro, perché potranno contare sui finanziamenti della Cdp ed emettere obbligazioni garantite (covered bond) sempre dalla Cassa depositi e prestiti e finalizzate all'erogazione di mutui per acquisto prima casa, ristrutturazioni, efficientamento energetico. (Valentina Santarpia, *Corriere della sera*, 29 agosto 2013, p. 2, Primo Piano) • Il primo capitolo dell'ex capo degli Affari fiscali del Fmi [Carlo Cottarelli] riguarda oggi l'efficientamento diretto della pubblica amministrazione, da cui ottenere, anche grazie al lavoro della Consip, 2,2 miliardi quest'anno (dei 7 teorici complessivi nei 12 mesi), 5,2 miliardi nel 2015, fino ai 12,1 del 2016. (Ga[briella] Be[llicci], *Sicilia*, 18 marzo 2014, p. 3, La Politica).

Derivato dal v. tr. *efficientare* con l'aggiunta del suffisso *-mento*.

Già attestato in *Stampa Sera* del 21 settembre 1990, p. 6, Borsa.

immigrante digitale *loc. s.le m. e f.* Chi non ha consuetudine con le tecnologie digitali e deve impegnarsi per apprenderne l'uso. ♦ Nel loro libro «iBrain» e in un articolo scritto per l'«American Journal of Geriatric Psychiatry», [Gary] Small e [Gigi] Vorgan illustrano i risultati di una ricerca che ha messo a confronto un gruppo di «digital natives», nati e cresciuti con il computer, l'iPod e la telefonia mobile, con un gruppo di «digital immigrants», che alle nuove tecnologie di comunicazione erano arrivati in ritardo. Quando ad entrambi i gruppi è stato dato qualcosa da leggere su carta, si sono attivate le aree della corteccia cerebrale predisposte al linguaggio e alla lettura, e non c'era alcuna differenza tra la reazione dei due campioni. Ma quando si è passati a una ricerca online con Google, tutto è cambiato: «Le persone che avevano già una buona esperienza di navigazione – ha raccontato Small – hanno subito attivato in modo massiccio la parte frontale del cervello che controlla la capacità di prendere decisioni e di ragionare in modo complesso, mentre la reazione degli immigrati digitali è stata più lenta». (Vittorio Sabadin, *Stampa*, 5 novembre 2008, *Tuttoscienze*, p. 29) • Internet sta cambiando la nostra vita e anche il nostro cervello. Con qualche differenza fra i più giovani (i nativi digitali) e i più vecchi (gli immigrati digitali). Che il cervello sia un organo plasmabile si sa, ma ora i neuroscienziati stanno cercando di capire come le nuove tecnologie possono modificare i circuiti neuronali. (Adriana Bazzi, *Corriere della sera*, 21 novembre 2010, p. 57, Salute) • Viviamo tutti, «nativi» e «immigrati digitali», all'interno di una realtà digitalmente aumentata. Non possiamo lavorare senza lo smartphone e il notebook connesso a Internet. Senza Internet non possiamo iscrivere i nostri figli a scuola e i nostri figli non possono iscriversi all'Università. Molti di noi «immigrati» vivono questa nuova esperienza con

fatica, fastidio o addirittura rabbia, altri con entusiasmo a volte eccessivo. Per i «nativi digitali» però, i nostri bambini e i pre-adolescenti (0-14 anni), questa è l'unica realtà. (Paolo Ferri, *Corriere della sera*, 27 febbraio 2013, p. 58).

Composto dal s. m. e f. *immigrante* e dall'agg. *digitale*, ricalcando l'espressione ingl. *digital immigrant*.

V. anche *immigrato digitale* e *nativo digitale*.

immigrato digitale *loc. s.le m.* Chi non ha consuetudine con le tecnologie digitali e deve impegnarsi per apprenderne l'uso. ♦ In Italia ancora molte scuole sono sprovviste di computer ed il gap tra generazioni è netto. I nati digitali sono privi di avi in quanto i loro genitori, gli insegnanti, i fratelli maggiori si stanno adeguando a un sistema a loro estraneo; stanno migrando verso un'isola in cui adolescenti e preadolescenti fanno da padroni. C'è anche la categoria degli «immigrati digitali»: vedono nascere i nuovi media ma non ci sono nati insieme. (Ilaria Fusco, *Repubblica*, 8 dicembre 2008, Affari & Finanza, p. 29) • Ha riunito grandi esperti internazionali di metodologie della didattica il convegno che si è concluso ieri al Sermig «Un giorno di scuola nel 2020», promosso dalla Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo: [...] Al centro dell'attenzione, le nuove conoscenze sul funzionamento della mente umana e lo sviluppo delle nuove tecnologie, gli alunni ormai «nativi digitali» e gli insegnanti che invece sono «immigrati digitali», cresciuti con i libri. (*Stampa*, 28 marzo 2009, p. 62, Cronaca di Torino) • La tribù dei nativi digitali ci vive accanto. [...] Gli altri, quelli che hanno dovuto adeguarsi all'innovazione, sono tutt'al più «immigrati digitali» come li definisce Marc Prensky, esperto di innovazione nell'istruzione e nell'apprendimento – tra le sue pubblicazioni «Mamma non rompere, sto imparando» – che sarà ospite di «Un nuovo alfabeto per l'Italia», la Conferenza nazionale per la scuola dei nativi digitali organizzata dal Pd il 25 e 26 maggio a Roma. (*Unità*, 14 maggio 2012, p. 17).

Composto dal s. m. *immigrato* e dall'agg. *digitale*, ricalcando l'espr. ingl. *digital immigrant*.

V. anche *immigrante digitale* e *nativo digitale*.

multiparametrico (multi-parametrico) *agg.* Che si basa sull'analisi di più parametri, di molteplici criteri. ♦ «Abbiamo l'opportunità – dice il professor [Franco] Prodi – di impostare su tutt'altre basi la difesa attiva. E questo progettando campagne sperimentali che riconoscano nel “controllo fisico” degli effetti prodotti la sola via da percorrere». Negli ultimi anni, infatti, sono emerse sufficienti novità scientifiche e tecniche (radar multiparametrici, radar airborne millimetrici, progressi nel campionamento e nell'osservazione), che con una pianificazione corretta potrebbero portare i consorzi canavesani all'avanguardia a livello internazionale. (Mauro Revello, *Stampa*, 10 novembre 1999, p. 41, Cronaca di Torino) • «saremmo sicuramente in grado di prevedere un evento sismico se queste ricerche fossero multiparametriche. [...] Ci sono 5-6 parametri che si modificano prima di un sisma. Sommando l'analisi di questi parametri, siamo già oggi in grado di prevedere con altissima probabilità un evento sismico con un raggio di 50 chilometri» [Gabriele Paparo, ingegnere del Cnr, intervistato da Ario Gervasutti]. (*Gazzettino*, 14 luglio 2004, p. 2) • Si chiamano «Sentinell», sensori in grado di rilevare in tempo reale se nella rete nera sono state immesse sostanze chimiche strane, in grado di mandare in tilt i depuratori o sprigionare miasmi nauseabondi. Le sonde «multiparametriche», attraverso un sistema computerizzato, individuano le condutture interessate. (Giuseppe Filetto, *Repubblica*, 8 maggio 2008, Genova, p. IV) • Un ragazzo di 15 anni in terapia intensiva, tutta la sua classe, il V ginnasio, in quarantena. E allo storico liceo Giulio Cesare di corso Trieste è scattato l'allarme. Allo studente, ricoverato al Policlinico Gemelli, è stata infatti diagnosticata la meningite meningococcica: il

quindicenne «non respira autonomamente ed è stato sottoposto a ventilazione meccanica con supporto delle funzioni vitali e monitoraggio multi-parametrico», spiegano dalla terapia intensiva, diretta dal professor Giorgio Conti. (Rinaldo Frignani, *Corriere della sera*, 27 gennaio 2011, p. 7, Primo Piano).

Composto dal confisso *multi-* aggiunto all'agg. *parametrico*.

Già attestato nella *Stampa* del 19 luglio 1995, Tuttoscienze, p. 3 (Luigi Prestinenzia).

nativo digitale *loc. s.le m.* Chi è cresciuto utilizzando le tecnologie digitali. ♦ Qual è il pensiero di Maria Rita Parsi, psicoterapeuta, sui videogiochi? «È vero che i giovani di oggi sono nati digitando e che c'è un gap generazionale enorme tra nativi digitali e immigrati digitali. Questo fa saltare le relazioni, come ben si evince dal titolo del libro "Mamma non rompere: sto imparando". Le modalità di apprendimento e di divertimento tra una generazione e l'altra, infatti, sono sparite». (D[aniela] Dan[iele], *Stampa*, 1° febbraio 2008, p. 23, Cronache Italiane) • Oggi molti lavoratori si sentono ancora in una fase di transizione rispetto a queste tecnologie altamente collaborative e dinamiche. La diffusione dei social network e delle connessioni mobili è solo la spia più evidente di questo cambiamento generazionale. La generazione più giovane di utenti aziendali è infatti composta da «nativi digitali», persone cresciute e formatesi utilizzando il web con grande familiarità con gli strumenti di social networking che consentono alle persone di incontrarsi e connettersi. (Guido Romeo, *Sole 24 Ore*, 18 giugno 2009, p. 19, Lavoro intelligente) • Molti e diversi gli spunti di riflessione, come la necessità di una legge sul libro, la politica dei prezzi, ma anche il destino delle librerie, perché, come ha sottolineato Alberto Galla, vicepresidente dell'Ali (Associazione librai italiani) «l'ebook non sarà appannaggio dei nativi digitali, ma conquisterà rapidamente i lettori forti che sono i clienti più affezionati delle librerie indipendenti». (Cristina Taglietti, *Corriere della sera*, 9 novembre 2010, p. 40, Cultura) • Ciò che, però, non possiamo permetterci è arrenderci alla sfiducia. Perché questa generazione di giovani – nativi digitali, cittadini globali – ha dalla sua un grado di consapevolezza e un patrimonio di informazioni-tecnologie-interazione a disposizione senza precedenti in passato. Ma va attivato, in maniera positiva. (Francesco Riccardi, *Avvenire*, 2 gennaio 2011, p. 2, Seconda pagina) • E poi ancora l'Innovation Week, la mega fiera degli artigiani digitali che, per il secondo anno, raccoglierà a ottobre l'attenzione di migliaia di nativi digitali, non solo italiani. E poi l'effetto Sorrentino assicurato, l'after oscar, che convoglierà sulla Capitale tutti quei turisti curiosi di scoprire i luoghi vissuti da Jep Gambardella. (Camilla Mozzetti, *Messaggero*, 16 marzo 2014, p. 42, Cronaca di Roma).

Composto dal s. m. *nativo* e dall'agg. *digitale*, ricalcando l'espressione ingl. *digital native*.

V. anche *immigrante digitale* e *immigrato digitale*.

pornopolitica (porno-politica), *s. f.* L'intreccio tra il malcostume politico e quello sessuale. ♦ L'America è affascinata dall'ex stagista della Casa Bianca come lo fu da O. J. Simpson nel '96 e dalla principessa Diana nel '97; «beve», pur criticandole, le rivelazioni delle radio, delle televisioni e dei giornali. Ha osservato sbigottito David McCullough, premio Pulitzer per una biografia di Truman: «Fino a qualche tempo fa, una storia di pornopolitica del genere sarebbe stata impubblicabile: siamo scesi molto in basso». (Ennio Caretto, *Corriere della sera*, 18 agosto 1998, p. 1, Prima pagina) • Prendiamo l'ultimo mostro generato dall'intreccio italiano fra televisione e potere, cioè il luogo fatidico con cui gli oratori di Piazza Navona intrattengono un rapporto di amore-odio. A partire di lì, la cosiddetta pornopolitica ha definitivamente imposto come senso comune una visione oltraggiosa dell'universo femminile diviso in due: le cortigiane pronte a offrirsi come

merce; e le consorti mute per analoga convenienza. (Gad Lerner, *Repubblica*, 11 luglio 2008, p. 1, Prima pagina) • L'ultima puntata della porno-politica italiana ha gettato il Paese in un'angoscia piuttosto inedita. Che fine hanno fatto i maschi? Se lo chiedono soprattutto le donne. (Sergio Talamo, *Messaggero*, 1° novembre 2009, p. 18, Commenti) • Un mercimonio diffuso, in cui uomini e donne vendono l'anima e il corpo sul mercato politico, pur di guadagnare soldi, cariche, poltrone e prebende. È il trionfo della porno-politica. (Giovanni Valentini, *Repubblica*, 28 agosto 2010, p. 34, Lettere, Commenti & Idee) • S'io fossi Silvio [Berlusconi], come non sono e non fui, corteggerei [Pier Luigi] Bersani come una bella donna, cercherei di liberarlo dal serraglio delle favorite delle note lobby, lo spingerei con ogni mezzo verso se stesso, verso la sua vocazione e la sua missione. La politica, non la pornopolitica. (Giuliano Ferrara, *Giornale*, 20 febbraio 2011, p. 1, Prima pagina).

Composto dal confisso *porno-* aggiunto al s. f. *politica*.

Già attestato nella *Stampa* del 10 maggio 1994, p. 10, Estero (Vittorio Zucconi).

scanner corporale *loc. s.le m.* Apparato elettronico per l'esplorazione dettagliata dell'intero corpo umano, che viene rappresentato nudo. ♦ Dopo l'attentato fallito sul volo Amsterdam-Detroit l'Olanda ha deciso di dare una stretta ai controlli sui passeggeri ed entro tre settimane adotterà gli scanner corporali, gli unici in grado di trovare esplosivi, per tutti gli imbarchi verso gli Stati Uniti. (*Adige*, 31 dicembre 2009, p. 3, Attualità) • I body scanner sono vecchi quasi quanto il sogno di poter vedere oltre i vestiti indossando un paio di lenti speciali. Negli anni '70, mentre su fumetti come «Diabolik» o l'«Intrepido», venivano pubblicizzati i mitici occhiali a raggi x, nascevano i primi scanner corporali per la diagnostica medica. Oggi utilizzano due tecnologie: quella a raggi x, evoluzione delle tecnologie mediche, e quella a onde radio, più recente e di derivazione militare. (Alessandra Mangiarotti, *Corriere della sera*, 6 gennaio 2010, p. 5, Primo Piano). Composto dal s. m. inv. *scanner*, di origine ingl., e dall'agg. *corporale*, ricalcando l'espressione ingl. *body scanner*.

V. anche *body scanner* e *scansionatore corporale*.

scansionatore corporale *loc. s.le m.* Apparato elettronico per l'esplorazione dettagliata dell'intero corpo umano, che viene rappresentato nudo. ♦ No al body scanner, almeno per ora. Secondo il Parlamento europeo non vi sono ancora le condizioni per l'inserimento negli aeroporti dell'Ue degli scansionatori corporali che consentono di vedere elettronicamente il corpo nudo del viaggiatore. La mozione è stata approvata con 361 voti favorevoli e 16 contrari. (*Avvenire*, 24 ottobre 2008, p. 23, Oggi Continenti) • No al «body scanner» negli aeroporti europei, almeno per ora. L'Europarlamento ha approvato ieri una risoluzione che chiede misure di salvaguardia «severe e adeguate» prima di introdurre gli scansionatori corporali che consentono di vedere il viaggiatore nudo. (*Repubblica*, 24 ottobre 2008, p. 25, Politica estera).

Composto da un non attestato s. m. *scansionatore* e dall'agg. *corporale*, ricalcando l'espressione ingl. *body scanner*.

V. anche *body scanner* e *scanner corporale*.

selfie *s. m. o f. inv.* Autoscatto, ripreso perlopiù con un telefonino e spesso condiviso attraverso le reti sociali. ♦ [tit.] Selfie / L'autoscatto condiviso da semplice passatempo adolescenziale diventa pratica dei grandi del mondo, come è accaduto ai funerali di Mandela. E l'Oxford Dictionary la consacra parola dell'anno [testo] [...] Nell'Oxford Dictionary il vocabolo ha avuto una carriera lampo: entrato ad agosto, è stato da poco eletto «parola dell'anno». Il suo significato è, in estrema sintesi: autoritratto più

condivisione. Vive in «cattività», abitando in minischermi: scattato usualmente da uno smartphone, viene caricato su un social network (per lo più Facebook) e visto su un altro smartphone, un tablet o, quando gli va bene, un pc. Poteva essere catalogato come passatempo adolescenziale, non fosse diventato in breve un'ossessione delle star e se tutto il mondo non avesse visto, con il residuo stupore di cui è capace, il presidente degli Stati Uniti Barack Obama farsene uno con il primo ministro inglese e la premier danese durante i funerali di Nelson Mandela. (Gabriele Romagnoli, *Repubblica*, 29 dicembre 2013, p. 44, RCult) • Non mi fotografo per certificare la mia esistenza, ma per condividerla, per entrare in dialogo. Essere è condividere. E non necessariamente ciò che si condivide è l'autoscatto col personaggio famoso, o l'immagine dove si è «al meglio di sé». Anzi, fa discutere, per esempio, la recente tendenza, da parte di alcuni personaggi del mondo dello spettacolo ma non solo, a condividere selfies scattate durante o subito dopo una malattia. (Chiara Giaccardi, *Avvenire*, 21 gennaio 2014, p. 3, Idee) • [tit.] Selfie : la linea sottile fra narcisismo e psicopatia [testo] Scagli la prima pietra chi non si è mai fatto un «selfie», o meglio, all'italiana: un autoscatto. Bene, al di là della innocente vena narcisistica nel farsi una foto, qualora si ecceda potremmo imbatterci in una patologia. [...] Per gli scienziati, eccedere nel volersi auto fotografare può essere un segnale di psicopatia narcisistica. (Ch. C., *Giornale d'Italia*, 11 gennaio 2015, p. 12, Società).

Prestito dall'ingl. *selfie*.

visuospatiale (visuo-spaziale), *agg.* Relativo a come si situa nello spazio ciò che si vede.

♦ Le cause degli incidenti mortali sono per il 95% dipendenti dal guidatore e gli scontri sono più frequenti agli incroci quando è necessaria una rapida capacità di decisione, migliore attenzione e tempo di reazione più breve oltre che a minore velocità. Altri importanti fattori sono la capacità visuospatiale, l'utilizzazione del campo visivo e la facilità dei movimenti tridimensionali che si abbassano progressivamente a partire dai quarantanni (ci sono pochi campioni del volante al di sopra di quest'età). Tali proprietà sono invece al punto massimo nel periodo 16-24 anni. Paradossalmente questo è il periodo dei più frequenti incidenti mortali. (Ezio Giacobini, *Stampa*, 17 maggio 2000, *Tuttoscienze*, p. 3) • Un tipo di fobia manifestatosi di recente è la fobia dello spazio: chi ne soffre teme di cadere quando si trova a non avere appoggi o sostegni vicini, come una parete o una sedia. Sembra che questa condizione abbia una precisa base organica costituita da un'anomalia funzionale dell'emisfero destro che causa un deficit visuospatiale. (Danilo Di Diodoro, *Corriere della sera*, 20 maggio 2001, *Corriere Salute*, p. 26) • Alla comunità scientifica, inoltre, pareva poco convincente anche un'altra spiegazione fornita dagli autori su come l'ascolto passivo della musica mozartiana agisse sull'intelligenza dell'uomo: sostenevano che è in grado di attivare una di «scarica neuronale» identica a quella prodotta da compiti visuo-spaziali (per esempio uno studio serio al computer), nonostante fra questi due tipi di attività cerebrale non esista alcuna relazione. (Luigi Bignami, *Repubblica*, 15 aprile 2007, p. 21, Cronaca) • Un gruppo di ricerca del San Raffaele di Milano ha mostrato adesso che la stessa area [l'area di Broca] può controllare anche un mezzo di espressione astratto costituito di simboli visuospatiali inventati. Si tratta quindi di una vera e propria «sintassi senza parole», di una funzione superiore che si estrinseca soprattutto nel linguaggio, ma che si estende anche ad altri domini funzionali della nostra mente. (Edoardo Boncinelli, *Corriere della sera*, 28 febbraio 2009, p. 33, Scienza).

Composto dal confisso *visuo-* (dall'agg. *visuale*) aggiunto all'agg. *spaziale*.

Già attestato nel *Corriere della sera* del 22 maggio 1994, *Corriere Scienze*, p. 31 (Alberto Oliverio), nella variante grafica *visuo spaziale*.